

17 febbraio 2015

A rischio anche il Belletti Bona

Quando si giustificano i tagli agli ospedali a cospetto della sanità e dell'assistenza decentrata sul territorio, si afferma una linea che sarebbe condivisibile qualora corrispondesse alla verità dei fatti. Sappiamo invece che non è così. Al contrario, dopo aver ridotto ovunque e indiscriminatamente assistenza e servizi, i tagli raggiungono le aziende sanitarie e quindi i punti dove il problema della salute dei cittadini diventa più acuto.

Un aspetto dell'assistenza, particolarmente delicato e pesante in un territorio di forte invecchiamento come il nostro, riguarda le case di riposo. In questi giorni esplose la struttura del Belletti Bona di Biella, un punto strategico di un servizio di assistenza agli anziani di qualità. Le lavoratrici e i lavoratori del Belletti, senza alcun preavviso, al posto della busta paga si

sono trovati un foglietto in cui il CdA annuncia di non essere in grado di pagare le spettanze.

Il CdA, di recente nomina, ha ereditato una situazione finanziaria disastrosa che si è lasciata marcire e ha dovuto scegliere tra stipendio ai dipendenti e servizio agli anziani.

E' ovvio che una tale scelta non regge nel tempo perché, a sua volta, chi lavora nella struttura non può vivere d'aria. E non ha molto senso cercare le origini del dissesto chiamando in causa il solo costo del lavoro.

Bisogna invece trovare rapidamente un tavolo e costruire possibili soluzioni.

SEGUE IN SECONDA

(se vuoi commenta sul "blog" Cgil Biella)

In difesa della sanità biellese

- Il nuovo Ospedale è una grande risorsa per il Biellese ed il Piemonte
- E' l'unico nuovo Ospedale della Regione per i prossimi decenni
- Possiede tecnologie di assoluta avanguardia
- E' costato alla collettività 190 milioni di euro di cui ben un terzo pagato dai cittadini biellesi

Per questo diciamo no:

- Alla soppressione di quattro reparti
- Al taglio di 80 posti letto e al declassamento di altre importantissime attività sanitarie

La Regione riveda le sue decisioni: l'Ospedale di Biella deve essere valorizzato e non svilito

Difendiamo tutti insieme la nostra salute

Su questo appella inizierà la raccolta di firme in tutto il territorio. Tutte le informazioni sulle iniziative del Comitato su Facebook in "salviamo l'ospedale di Biella"

Sommario:

Sempre oltre il miliardo le ore di cig

One billion rising

Made in Biella: non c'è più morale confessa

Anche nel 2014 la cassa integrazione utilizzata ai suoi massimi

Sfondato il muro del miliardo di ore

Non ha senso ridurre gli ammortizzatori come è avvenuto con il "jobs act"

Il 2014 si è chiuso a livello nazionale con un monte ore di cassa integrazione, richiesta e autorizzata, pari a oltre 1,1 miliardi.

Un po' meno dell'anno precedente ma pur sempre un dato che si iscrive nei tre anni peggiori dalla crisi del 2008.

Quindi si è di nuovo sfondato il miliardo di ore di cassa integrazione e il numero di ore non lavorate dal 2008 è salito alla cifra impressio-

nante di 6 miliardi e 648,7 milioni. Una quantità che non trova pietra di paragone nei paesi più industrializzati e che ci consente di misurare la profondità della crisi e rende più lontana la prospettiva di ripresa rispetto a tanti altri paesi europei che devono risalire da numeri più bassi dei nostri.

Partendo da questi dati e con una crescita pari allo zero, il ridimensionamento degli ammortizzatori sociali

contenuto nel "jobs act" non potrà che drammatizzare una situazione già intollerabile. Perché tutto fa ritenere che, anche se dovessero fortunatamente riapparire elementi di ripresa produttiva di cui comunque non c'è segno, ci vorrebbe un tempo più lungo per mordere sul versante del recupero di occupazione. Quindi le misure di governo del mercato del lavoro devono radicalmente cambiare, sia sul versante di una vera

copertura universale che sulle risorse da investire e sui tempi di durata dei sussidi.

Altrimenti, checché ne dica il Governo, l'unica voce destinata a crescere è quella dei licenziamenti.

Nemmeno l'abbattimento di tutele e garanzie contrattuali può cambiare il quadro delle assunzioni, se mancano investimenti e politiche industriali che rilancino la nostra competitività sui mercati, insieme ai consumi interni.

One billion rising

Anche Biella, con una buona e - come da tradizione - vivace e colorita manifestazione con balli e testimonianze, ha ricordato "One Billion Rising", quella che è diventata la giornata mondiale contro la violenza alle donne.

Una violenza ufficialmente e istituzionalmente condannata a parole a cui, in sede politica, non fanno seguito atti concreti. La Cgil, confermando la sua adesione alle iniziative in atto in tutta Italia, elenca le inadem-

pienze del Governo:

- l'impegno di rendere operativo da gennaio il piano nazionale antiviolenza, scaduto da un anno, per ora non è stato attuato a siamo già a fine febbraio;

- l'8 marzo di un anno fa il ministro Alfano aveva promesso il suo impegno in sede europea, per farne una priorità del semestre di presidenza italiana e, anche qui, non se ne è vista traccia;

- a novembre il ministro Genti-

loni ha sostenuto che la battaglia contro la violenza alle donne è tra le più sentite in Italia: peccato non si proceda ad applicare la Convenzione di Istanbul che è lo strumento più efficace in questo campo.

Quindi la violenza prosegue, con ritmi quotidiani. Anche il continuare a parlarne, senza mai tradurre le promesse in fatti, finisce per essere una forma sottile di violenza perchè diventa una sorta di presa in giro verso le donne.

Segue dalla prima

Tali da garantire la continuità del lavoro dei dipendenti e l'assistenza agli anziani che sono due elementi da coniugare insieme e non certamente da contrapporre.

Ci auguriamo, sia questo il senso del confronto che vorremmo aprire con spirito costruttivo in questi giorni.

Ci si deve tuttavia interrogare su una politica di tagli che sta demolendo il sistema sanitario e socio-

assistenziale.

Una linea che, per quanto riguarda le case di riposo, rende le rette inaccessibili ai più, alimenta le liste di attesa per le famiglie prive di risorse e allunga i tempi di ricovero anche perchè i Comuni, a loro volta colpiti da tagli, non riescono a fronteggiare il fenomeno. Qui, a nostro avviso, stanno le cause di fondo di questa e altre crisi, tanto più gravi

laddove il servizio era qualitativamente più alto.

Misuriamo gli effetti, cumulati in anni di riduzione della spesa sociale, frutto di scelte che hanno progressivamente mercificato il diritto alla salute, trasformandolo in un mero problema contabile.

Rischiamo di non venirne fuori se, al di là delle questioni vertenziali che si aprono per garantire lavoro, salario e continuità dell'assistenza,

non si rimette in piedi un confronto generale che riporti in primo piano la ridefinizione dei diritti primari di una comunità. È, ripartendo da questa base, bisogna rimettere in discussione l'utilizzo delle risorse: nel territorio, in Piemonte e su, su, fino al governo di un Paese in cui, sciaguratamente, il "rigore" continua a coniugarsi con l'abuso, la corruzione e l'iniquità sociale.

MADE IN BIELLA

“Contessa”, una vecchia canzone di protesta sessantottina che raccontava di fabbriche occupate, a un certo punto recitava: “del resto, mia cara, di che si stupisce: anche l'operaio vuole il figlio dottore. E pensi che ambiente ne può venir fuori: non c'è più morale, contessa”.

A quasi cinquant'anni di distanza, la contessa Renzi, sotto le insegne di un sedicente centro-sinistra con leoni rampanti, sta rimettendo le cose a posto. Ce lo confermano i menestrelli del nostro sindacato scuola che ci raccontano di revisione di tabelle e nuovi tagli di organico Ata nella scuola, in misura di 2.020 unità.

Da una parte si dipinge un orizzonte con assunzioni di precari a migliaia, senza che

Non c'è più morale contessa

sia stato stanziato un soldo, ma per l'oggi si prospettano tagli in tempi brevi e verificabili.

Del resto la contessa, quella che comanda nel 2015, ha in mente un obiettivo più alto e nobile, rispetto alla contabilità degli organici: la “Buona Scuola”.

Che è quella che taglia le risorse per chi non riesce a farcela da solo, riduce gli in-

segnanti di sostegno, abbatte il dopo scuola e le attività integrative e di supporto e mette sugli altari la meritocrazia, lasciando per strada le pari opportunità. E quindi si riporta ordine e morale e si ripristinano i vecchi e sani principi nella “Buona Scuola” renziana, in cogestione con le Fondazioni e quindi con le imprese. Per cui “l'operaio che vuole il figlio dottore” viene rimesso al suo posto e ai “figli d'arte” si spalancano le porte di una istruzione veramente superiore.

Del resto miei cari di che vi stupite? Pensavate che i guasti politici e culturali del berlusconismo e del suo modello di valori (si fa per dire) seguissero il processo di decadimento politico dell'ex cavaliere?

...in breve... notizie in breve... notizie in breve... notizie

Isee sempre più complicata: serve proroga

In questi giorni le sedi dei centri di assistenza fiscale stanno faticosamente provando a dare risposte ai cittadini che cercano di predisporre il proprio Isee (Indicatore della Situazione Economica Equivalente) necessario per accedere a servizi pubblici di varia natura: dall'accesso alla scuola dell'infanzia, all'abbonamento dell'autobus, ai buoni gas e acqua, e altro, per categorie di persone che hanno dei redditi contenuti. Lo denuncia la Cgil, chiedendo a tutti i soggetti coinvolti, in primis i comuni, una proroga dei termini di presentazione dell'Isee oltre il 31 marzo.

Il sindacato chiede inoltre "di fare pressione sul Governo affinché si

renda conto che anche in questo caso, tra gli annunci e le pratiche quotidiane, restano persone in carne ed ossa". Per i servizi sarà pressoché impossibile garantire ai cittadini il proprio Isee entro il 31 marzo e questo comporterà il fatto che molte persone non potranno più accedere a molti servizi pubblici a cui avrebbero diritto.

Con il vecchio Isee si prendeva appuntamento, preoccupandosi di avere i documenti necessari, e in 15 minuti si usciva dal Caaf con il modulo pronto da portare all'ente che lo aveva richiesto (scuola, Amt, Iren, ecc.). Il Governo ha complicato le procedure, con la ragione condivisibile di evitare abusi, ma il risultato è che le persone devono tornare al Caaf mediamente 3 volte e viene tra l'altro chiesta la giacenza media sul conto corrente.

A questo proposito ci sono diversi istituti di credito che non indicano nell'estratto conto questo dato ma chiedono anche sino a 20 euro per produrlo. Se chi ha necessità di un Isee per i figli è separato o divorziato, deve farsi dare tutti i dati anche dal coniuge, sempre che quest'ultimo sia reperibile.

Anziché colpire qualche furbetto al quale questa situazione può solo dare un po' di fastidio, si colpiscono persone anziane e nuclei familiari che invece su certi servizi fanno grande affidamento.

